Oggi supplemento elettorale di 16 pagine

Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 75 / Domenica 17 marzo 1963

Il manager omicida invoca nel delirio la sua vittima

A pagina 4

Giovedì 21 alle ore 21,30

Il P.C.I. alla Radio e alla TV

Nella trasmissione di TRIBUNA ELETTORALE

l'on. Giancarlo Pajetta
l'on. Luigi Longo
l'on. Luciano Lama
Lina Fibbi e
l'on. R. Degli Esposti

parlano su:
Come vivono gli italiani
Cosa chiedono i lavoratori

Saragat, Moro e il voto dei cattolici

SI STA sviluppando fra la D.C. e alcuni dei suoi partiti « periferici » una curiosa polemica a proposito del voto dei cattolici.

La polemica è curiosa perchè parte da una ipotesi che in verità è, e non potrebbe non essere, falsa: vale a dire che tutti i cattolici abbiano, fino a questo momento, votato per la Democrazia cristiana. Ora ciò non è vero, poichè anche nelle precedenti competizioni elettorali milioni di elettori cattolici hanno difeso il loro diritto a votare liberamente, votando per altri partiti, anche « interdetti » furiosamente, allora, dalle autorità ecclesiastiche centrali e locali; e non è vero neppure nel senso opposto, poichè una parte cospicua (e cospicua soprattutto per il suo peso e la sua influenza sociali) dell'elettorato democristiano ha fin qui votato per la Democrazia cristiana non per motivi « religiosi » ma per una precisa scelta di classe. Naturalmente, ciò non significa che la Democrazia cristiana, con l'aiuto delle gerarchie ecclesiastiche centrali e locali, non abbia sempre cercato, in tutte le precedenti competizioni elettorali, di « vincolare » il voto del massimo numero possibile di elettori cattolici, cioè di esercitare sulla loro libertà di voto una coercizione che è contraria allo spirito e alla lettera della Costituzione ed è, o dovrebbe essere, punita a norma delle leggi elettorali. A questo tentativo di coercizione della libertà di voto, a queste forme di pressione spirituale, la Democrazia cristiana non rinuncerà certamente neppure in questa campagna elettorale e non risparmierà sforzi perchè vescovi e parroci interpretino in questo modo le rinnovate, anche se più prudenti, « indicazioni » della Conferenza episcopale.

NON E' TUTTAVIA senza significato che nella sua polemica con socialdemocratici e liberali, l'on. Moro rivendicando « l'unità degli elettori cattolici » nel voto, cioè facendo appello al vecchio elettorato democratico-cristiano perchè continui a votare compatto per lo scudo crociato, piuttosto che sulle ragioni « religiose » che dovrebbero indurlo a questa scelta, si soffermi a mettere l'accento soprattutto sulle ragioni « politiche » che impongono, a suo avviso, la permanenza di una « forza preponderante » della DC nello schieramento parlamentare italiano. Oltre quindici anni di vita democratica con la maturità raggiunta dal corpo elettorale rendono più difficile ricorrere alle pratiche che furono da noi dominanti nei primi anni di ritorno alle istituzioni parlamentari e che in altri paesi cattolici di più lunga e ininterrotta tradizione democratica, sono da decenni accantonate fra i ferri vecchi. L'atteggiamento di Giovanni XXIII con la sua critica del fanatismo e dell'intolleranza come negazione dell'autentico zelo religioso, se non ha impedito alla conferenza episcopale di dare le sue « indicazioni », costituisce, o dovrebbe costituire, un freno alle manifestazioni e agli interventi troppo imprudenti che avrebbero come primo risultato quello di spezzare il clima di maggiore e reciproco rispetto che si è venuto instaurando, o potrebbe instaurarsi, fra credenti e non credenti nel nostro paese e su scala più generale. Il problema del « voto dei cattolici », o meglio la volontà della Democrazia cristiana di adoperare anche l'arma della pressione religiosa per cercare d'impedire frane massicce nel suo corpo elettorale, si pone così in termini nuovi, che non ci sembra però siano stati colti dai suoi contradditori, e specialmente dall'on. Saragat.

AL CONTRARIO, il terreno sul quale l'on. Saragat è sceso può essere considerato soltanto come un nuovo indice della profonda crisi ideale e politica della socialdemocrazia, crisi che noi non possiamo non indicare a tutti quei lavoratori che le hanno fino a questo momento dato la loro fiducia. E' il terreno del ripudio aperto dei principii più elementari del socialismo, è il terreno della rinunzia ad ogni effettiva distinzione, nei programmi e nelle prospettive, dalla Democrazia cristiana, alla quale si spera invece di strappare qualche voto proclamandosi non solo non meno « atlantici » dell'on. Moro, non solo non meno « prudenti » nella concezione dello sviluppo democratico di quanto egli non sia, ma addirittura non meno « ortodossi » nella concezione della dottrina sociale di quanto egli non si proclami! Ma come si può non comprendere che, accettando non solo il « magistero » politico, ma addirittura il « magistero » ideologico della DC, si lavora soltanto a consolidarne l'egemonia e l'incontrastato monopolio del potere?

Il problema che noi poniamo oggi all'elettorato popolare della DC è ben diverso. Lo sviluppo delle cose e delle coscienze pone oggi in modo più chiaro dinanzi all'elettorato popolare della DC la possibilità d'un voto sempre più libero da preoccupazioni, costrizioni, coercizioni di carattere religioso: non solo perchè nessuno minaccia oggi in Italia, come del resto non ha minacciato mai nel passato, la pace religiosa, ma perchè l'accettazione del principio della distinzione della sfera religiosa dalla sfera politica, che costituisce uno dei cardini della nostra Costituzione, comincia ad apparire anche alla Chiesa cattolica, o almeno al suo massimo esponente, come un punto di partenza necessario per consentirle di svolgere, nelle condizioni del mondo moderno, il suo compito « pastorale » e di pace.

La scelta dunque, per il vecchio elettore democratico-cristiano, è nettamente politica: di programmi, di orientamenti, di prospettive. Così come frutto d'una scelta nettamente politica e di classe, e d'una evidente vocazione al regime, è il risibile e anacronistico tentativo della DC di rinfocolare con la sua propaganda un clima di fanatismo e di « crociata » anticomunista.

Mario Alicata

Clamoroso attacco alla Federconsorzi e a Rumor

La CISL conferma lo scandalo di Bonomi e dei mille miliardi

La rivista diretta da Storti fa propria la nostra campagna

Lo scandalo dei mille miliardi della Federconsorzi viene ora denunciato dalla CISL in un violentissimo articolo contenuto nella rivista *Sindacato Nuovo*, diretta dallo stesso segretario generale confederale on. Bruno Storti. L'articolo, che compare nell'ultimo numero della rivista della CISL, è intitolato « La Federconsorzi ha perduto mille miliardi » ed inizia ricordando gli scandali che hanno punteggiato questi ultimi anni.

« Fiumicino, medicinali, Ciampino, alimentari, vacche da bonifica, Mastrella e compagnia, zolle d'oro, edilizia sovvenzionata e da sovvenzionare sono, — scrive *Sindacato Nuovo* — tanto per citare alcuni casi che vengono alla mente senza pensarci su, esempi alla portata di tutti. Se poi uno volesse farne un elenco preciso e dettagliato, allora potrebbe — con tutto il rispetto per i Santi — dedicare ogni giorno del calendario ad uno scandalo diverso e ne resterebbero ancora per le feste doppie e per i bisestili ».

« Ad ogni modo — prosegue l'articolo — sembra che un altro scandalo, ma questo fuori serie, stia per aggiungersi agli altri e sia di quelli da segnare in rosso nel calendario: la gestione della Federconsorzi. Sembra che a conti fatti la Federconsorzi abbia smarrito qualcosa come mille miliardi (la stessa cifra stanziata per le autostrade o per il piano decennale delle case ai lavoratori) dovuti allo Stato. Può accadere a tutti di smarrire qualcosa, ma per smarrire mille miliardi bisogna essere molto distratti; di questa opinione deve essere anche il ministro della Agricoltura, Rumor, il cui intervento ha precisato, infatti, che non si tratta di mille miliardi, ma solo di ottocentocinquanta ».

L'articolo prosegue attaccando il ministro dell'Agricoltura on. Mariano Rumor, la cui presenza è « assolutamente inutile se deve servire solo a registrare le partite che gli Enti sotto il suo controllo devono allo Stato, e che invece smarriscono: visto che è incapace di esigere ed ottenere ciò di cui è incaricato, sopprimiamolo (nel senso di abolire, naturalmente) insieme al ministero: con i denari che risparmieremo lo Stato non farà certamente pari, però ci rimetterà un po' meno ».

Infine la rivista della CISL critica con forza lo scioglimento della commissione parlamentare che stava conducendo l'inchiesta sulla Federconsorzi. « La Repubblica della Federconsorzi ha rotto le relazioni diplomatiche con la Repubblica Italiana, ordinando ai suoi funzionari di opporsi ad ogni indagine degli Ispettori di Finanza (della Repubblica Italiana, ovviamente), probabilmente considerando che per un migliaio di miliardi non valga la pena di perdere tempo. Altrimenti quale senso avrebbe la presa di posizione dell'on. Schiratti bonomiano (il d.c. che scrisse la lettera di protesta contro l'inchiesta — *n.d.r.*) il quale si è affret-

(Segue in ultima pagina)

Risponderanno questa volta?

Se il Popolo, l'on. Moro, l'on. Zaccagnini, l'on. Truzzi e il signor Ciccardini hanno ancora una onestà politica e intellettuale, rispondano a questo giudizio su Bonomi e la Federconsorzi apparso sul settimanale ufficiale della Cisl democristiana Conquiste del Lavoro, *diretto dal democristiano Storti, il 14 ottobre 1962:*

« I sistemi adoperati dalla dirigenza bonomiana sono degni del peggiore fascismo; l'astio e la persecuzione di cui sono innocente oggetto le centinaia di lavoratori dipendenti dalle casse mutue coltivatori diretti sono anche frutto dell'astio che l'organizzazione di Bonomi nutre contro la CISL, colpevole di non fare da paravento... ». *E ancora:* « L'esercizio dello strapotere, della intolleranza, il ricorso sistematico all'abuso e alla rappresaglia, alla violenza contro ogni elementare rispetto della personalità umana avvengono ad opera di uomini come Bonomi, Truzzi, Anchisi, che si proclamano paladini della povera gente e difensori della libertà... ».

E circa la Federconsorzi rispondano, oltreché a noi, al proj. Rossi Doria e al radicale Espresso, *a questo giudizio apparso sul numero di febbraio del mensile della Cisl.* Sindacato nuovo, *diretto dal democristiano Bruno Storti:*

« Può accadere a tutti di smarrire qualcosa, ma per smarrire mille miliardi bisogna essere molto distratti... Constatato che il ministro dell'agricoltura Rumor è assolutamente inutile se deve servir solo a registrare le partite che gli Enti sotto il suo controllo devono allo Stato e che invece smarriscono, sopprimiamolo insieme al ministero... Con i soldi che risparmieremo, lo Stato non farà certamente pari, però ci rimetterà un po' meno ».

Anche la CISL è affetta da scandalismo? Anche queste sono menzogne comuniste?

E quanto alla Cisl, non è paradossale che i suoi esponenti stiano nelle stesse liste democristiane a fianco dei bonomiani, con ciò tollerandone i metodi « degni del peggiore fascismo »?

*

Dopo la sentenza Carnevale

Si riunisca subito la commissione antimafia

Una lettera di Pajetta: il PCI aderisce alle proposte di Parri - Telegramma a Paolo Rossi

Nuove, indignate proteste si sono avute ieri in risposta alla sentenza con cui la Corte di Assise di appello di Napoli ha assolto i mafiosi assassini del compagno Salvatore Carnevale. Uomini di cultura, parlamentari e organizzazioni sindacali hanno manifestato il loro sdegno e la commossa partecipazione al dolore che la madre del sindacalista ha provato dopo l'inatteso verdetto. « Irresistibile lotta movimento contadino per terra e libertà che continua vittoriosa secondo esempio glorioso vostro figlio — ha telegrafato l'Alleanza dei contadini a Francesca Serio — saprà spazzare via e per sempre criminale bestialità mafiosa, discriminazione anticontadina, ingiustizia, sfruttamento ».

I compagni Novella e Santi hanno così telegrafato alla madre di Carnevale, a nome della Segreteria della C.G.I.L.: « La Segreteria della Confederazione Generale Italiana del Lavoro esprime profonda amarezza e sdegno per la sentenza assolutoria che nega giustizia alla memoria di vostro figlio. Ricordiamo Salvatore Carnevale come un valoroso, eroico sindacalista che immolò la sua giovane esistenza in difesa dei lavoratori siciliani. Ricevete il nostro affettuoso solidale abbraccio ».

Il sen. Ferruccio Parri, che nel 1958 presentò la proposta di legge per un'inchiesta parlamentare sulla mafia e suoi addentellati politici, ha rivolto al presidente della commissione, il socialdemocratico Paolo Rossi, l'invito a convocare entro breve tempo i deputati ed i senatori membri della commissione, per una solenne cerimonia di insediamento del consesso presso la sede dell'Assemblea Regionale Siciliana, a Palermo.

In una lettera al quotidiano del PSI, il sen. Parri sottolinea il silenzio con cui si è risposto alle attese del Paese e della Sicilia. Il Parlamento è venuto meno — scrive Parri — proprio nel « momento critico e tipico della attività mafiosa, che è quello della consultazione elettorale: duplice in Sicilia, perché alle politiche seguiranno le elezioni regionali ». E aggiunge: « Dirò, per esser franco,

(Segue in ultima pagina)

Segni riceve Cyrankiewicz

Il compagno Josef Cyrankiewicz, presidente del Consiglio di Polonia, è stato ricevuto ieri al Quirinale dal Presidente della Repubblica. Il « premier » polacco era accompagnato dal vice ministro degli esteri Marian Naszkowsky e dall'ambasciatore polacco in Italia Adam Willmann. Era presente al colloquio tra Segni e Cyrankiewicz anche il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica, ministro Sensi.

Scoppia oggi l'ottava atomica di De Gaulle

Algeri richiama per protesta l'ambasciatore da Parigi

Un'altra esplosione sotterranea avvenuta l'anno scorso nella stessa località dove dovrebbe esplodere oggi l'ottava atomica francese.

ALGERI, 16.

Il governo algerino ha deciso questa sera di richiamare in patria il suo ambasciatore a Parigi. La decisione è stata adottata in segno di protesta contro l'esplosione atomica sotterranea che i francesi intendono effettuare domani domenica nella località algerina di In-Ecker. Secondo gli osservatori la misura potrebbe preludere alla rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Ma ecco il testo integrale della dichiarazione del governo algerino letta ai giornalisti al termine di una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri e dell'Ufficio politico del FLN: « Secondo informazioni sicure, sarebbe intenzione del governo francese compiere nel Sahara una esplosione atomica. Il governo — ampliato per la circostanza all'ufficio politico — si è riunito in seduta straordinaria per studiare la grave situazione che un simile avvenimento creerebbe. Esso ricorda a tal proposito che varie volte ed in particolar modo all'Assemblea nazionale costituente e alle Nazioni Unite, ha espresso il suo fermo attaccamento alla politica di disarmo generale e alla vocazione neutralista dell'Algeria ed ha manifestato l'opposizione radicale del nostro paese agli esperimenti nucleari. Il governo dunque non potrebbe tollerare che il territorio dell'Algeria indipendente e sovrana serva da campo di prova per la messa a punto di un ordigno nucleare. In conseguenza il governo ha deciso di far convocare dal ministro degli affari esteri l'ambasciatore di Francia ad Algeri e di richiamare in consultazione il nostro ambasciatore a Parigi ».

In serata il ministro degli Esteri algerino Mohammed Khemisti ha infatti convocato l'ambasciatore francese Georges Gorse, al quale ha dato notizia delle decisioni prese dal Consiglio dei ministri.

Frattanto gli ufficiali francesi presenti ad Algeri sono stati posti in istato di allarme per ragioni non precisate. Risulta che un gruppo di ufficiali francesi, i quali erano ad un ricevimento diplomatico, hanno immediatamente abbandonato il ricevimento stesso.

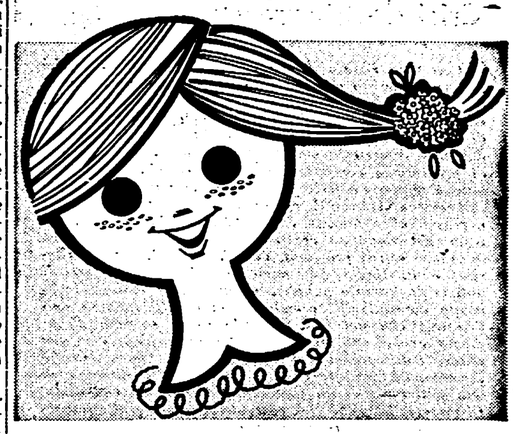
L'annuncio dell'esplosione va suscitando in tutta l'Africa un'ondata di preoccupazione e di protesta. La Nigeria nei giorni scorsi aveva annunciato che nel caso di una nuova prova atomica nel Sahara, si sarebbe giunti probabilmente ad una rottura dei rapporti fra Lagos e Parigi. Soprattutto grave è però il contraccolpo che la prova H di De Gaulle provocherà in Algeria.

L'esplosione di domani sarà l'ottava ad essere realizzata dai tecnici della direzione francese per l'applicazione militare dell'energia nucleare. Le quattro prime esplosioni ebbero luogo nell'atmosfera, le altre tre nel sottosuolo. A Parigi, si è appreso inoltre che l'ottavo esperimento non dovrebbe essere l'ultimo della serie che il governo gollista intende effettuare in Algeria.

Il voto di Piovene

Gli uomini di cultura e le elezioni: iniziamo da oggi la pubblicazione di una serie d'interviste con intellettuali italiani raccolte dal nostro redattore Paolo Spriano. Leggete a pagina 3 quella rilasciata dallo scrittore Guido Piovene: « Perchè voto comunista ».

nelle edicole il primo fascicolo



ENCICLOPEDIA DELLA FANCIULLA

l'opera che dall'infanzia all'adolescenza deve accompagnare ogni fanciulla

FRATELLI FABBRI EDITORI